

MESSAGGI DA MARI LONTANI

Posta in SCATOLA e in Barile

Storie avventurose di posta e filatelia, di mare e di politica, ancora da scoprire e da studiare

di **Rosalba Pigni**

Le lettere via mare sono un classico della storia postale, portate da barche e battelli e spesso segnate da uno scaramantico CDS o *Che Dio Salvi*. Addirittura mitici i messaggi in bottiglia affidati alle onde da qualche naufrago. Ma anche la posta moderna ha dovuto ingegnarsi per superare le barriere talvolta insormontabili costituite da scogli e marosi. Magari sfruttando i piccioni viaggiatori, come fu fatto in Nuova Zelanda fra il 1897 e il 1908 per collegare la Great Barrier Island a Auckland. Oppure infilando la posta nei più strani contenitori a prova d'acqua prima di metterla in mare.



Recentemente è stata messa in vendita all'asta un'interessante lettera che, oltre ad essere un pregevole esempio di mail-art, è una delle pochissime inoltrate in un barile!

Prima di dare informazioni più dettagliate su questa busta e sul suo significato storico-postale è però opportuno descrivere un suo pittoresco precedente, quella "tin can mail", o posta in scatola di latta, ben nota a molti filatelisti oltre che ai collezionisti dei francobolli del Regno di Tonga.

Situato nell'Oceano Pacifico a nord della Nuova Zelanda, fra le isole Fiji e Samoa, Tonga è un arcipelago di

isole vulcaniche. La più settentrionale si chiama Niuafu'ou che significa *Isola delle migliori palme da cocco*: non a caso la copra, la polpa essiccata di questo frutto da cui si traggono grassi e oli, è stata per due secoli l'unica fonte di reddito per i nativi, circa 1.300 polinesiani. Larga circa 3 miglia, Niuafu'ou ospita un lago sulfureo in quella che era la caldera vulcanica, e non dispone di nessuna sorgente di acqua dolce: la quale viene raccolta solo dal cielo, nei giorni di pioggia.

Non ci sono spiagge a Niuafu'ou, né insenature per l'approdo. Le correnti che la circondano sono forti ed estremamente insidiose, tanto che per percorrere un miglio i pescatori dell'isola, che nuotano tenendosi a pali di ibisco, talvolta ci impiegano persino sei ore.

Quando nel 1882 William Treves, dipendente di un'industria della copra, arriva a Niuafu'ou, si rende subito conto di essere tagliato fuori dal mondo, e che sarà difficile persino mantenere i contatti con la sua compagnia

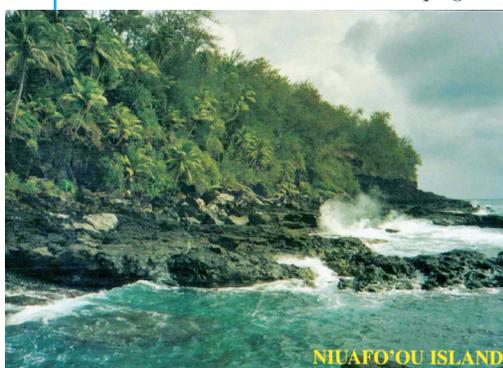
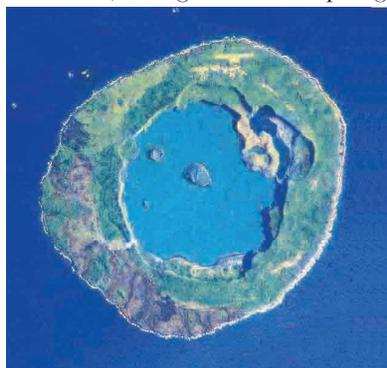
in Australia. Ma non si dà per vinto: scrive una lettera alle autorità postali di Tonga chiedendo il permesso di far ritirare la posta alle poche navi in transito al largo dell'isola, poi l'avvolge in carta oleata e alla prima occasione, usando i pescatori dell'isola, la fa arrivare a bordo del battello che ogni molti mesi fa servizio tra Suva e le isole Fiji.

Alla fine il permesso arriva, e nel 1886 ha inizio l'avventura della *tin can mail*, come subito viene chiamata visto che la corrispondenza viene inserita in scatole di latta per biscotti (*tin can*) ben chiuse che galleggiano sull'acqua. Il suono della sirena avvisa quando la nave si sta avvicinando: da Niuafu'ou parte un indigeno che a nuoto, appoggiandosi al palo e spingendo la scatola, raggiunge il



natante, consegna la posta in partenza e ritira quella in arrivo sistemandola nella stessa scatola di latta. E se la nave passa di notte i postini nuotatori sono più d'uno poiché, per farsi vedere, uno deve portare una lampada.

Il nuovo servizio funziona così bene che dopo qualche anno a Niuafu'ou viene inaugurato un ufficio postale, dotato dei francobolli delle isole Tonga con l'effigie di re Joaiji Toubu e di un annullatore duplex, datario più barre. E c'è chi, per superare i problemi della





costa, prova persino a sfruttare le nuove conquiste del progresso: nel 1902 la posta viene lanciata dalla nave sull'isola tramite un razzo. Questo primo tentativo di *rocket mail* riesce perfettamente (anni dopo sarà ricordato da una serie di francobolli autoadesivi), ma risulta impossibile usare lo stesso sistema dall'isola alla nave. Tuttavia i lanci successivi non hanno altrettanto successo: la corrispondenza va perduta perché i razzi si incendiano in volo o arrivando a terra, oppure finiscono nel lago interno e qualcuno addirittura sorvola l'isola. L'idea viene perciò abbandonata e la *tin can mail* rimane fino agli anni '20 il solo legame con il mondo. Unica novità, nel 1921, è il cambio dell'azienda che si occupa della copra e il conseguente arrivo di un nuovo addetto, Charles Ramsay, un reduce della Grande guerra, il quale ci



prende gusto a "nuotare in posta", e sarà l'unico "postino" bianco. Ora che il passaggio delle navi è mensile, sono ben 112 le sue uscite in mare, con ogni condizione di tempo e anche di notte. Meritandosi la presenza sui valori da 45 e 60 seniti emessi il 21 agosto 1996.

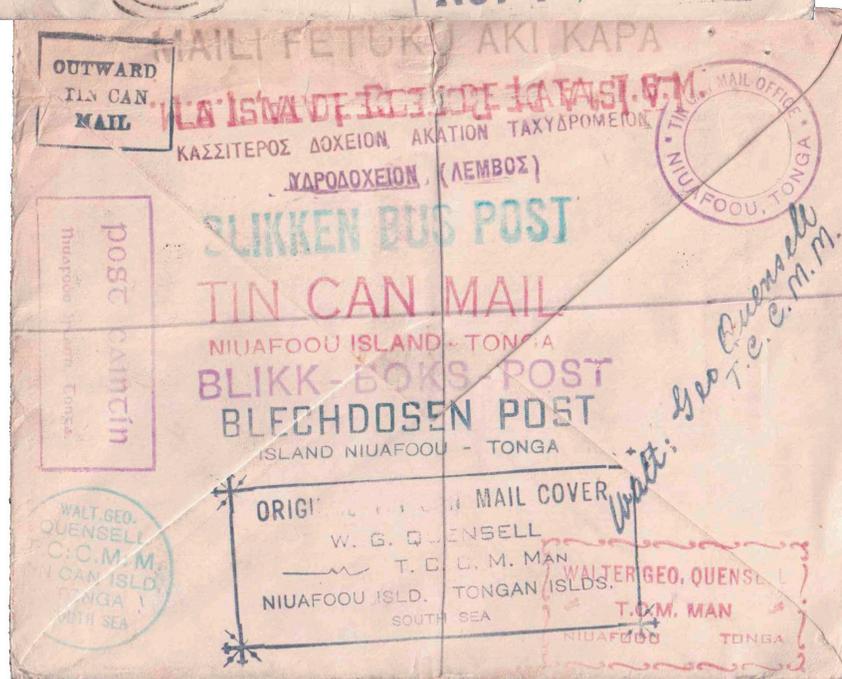
I francobolli da 1 e 3 pa'anga raffigurano invece Walter George Quensell, che nel 1928 sbarca a Niuafo'ou per conto di una ditta rivale. Il nuovo arrivato non è un nuotatore ma conosce il mondo, specie quello del collezionismo, e trova il modo di dare un importante contributo alla conoscenza e allo sviluppo economico dell'isola, proprio divulgando il suo sistema di trasportare lettere che è unico al mondo. E convince l'ufficio postale a usare bolli in gomma che prepara lui stesso - uno con NIUAFOOU tra sbarrette, l'altro con la scritta TIN CAN MAIL - apposti in viola sulla posta in partenza, prima come *cachet* e poi anche come annullatori.

Nel 1930 un'eclissi totale di sole ha come migliore punto di osservazione proprio Niuafo'ou, e arrivano



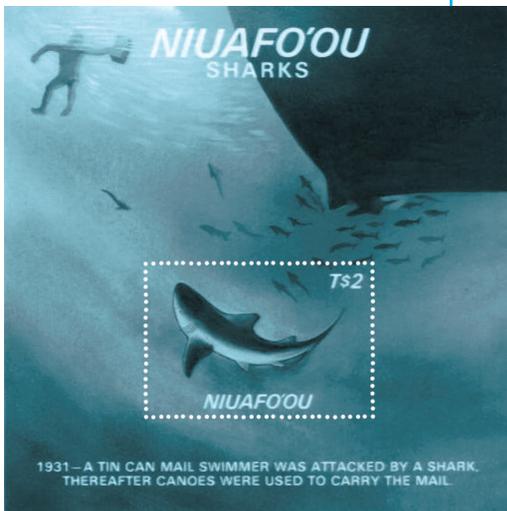
sull'isola due spedizioni scientifiche, tra cui una americana che ha come capo fotografo Paul Diefenderfer, antropologo e filatelista. Il quale conosce già il servizio, come rivela una busta pubblicata dall'*Australian Postal History*

& *Social Philately*, e non solo prepara una speciale busta commemorativa dell'eclisse ma consiglia al Quensell di sviluppare l'idea dei bolli, facendoli approntare in Nuova Zelanda e utilizzando vari colori.



Posta in Scatola e in Barile

È un successo: in breve la fama della *tin can mail* con le sue bollature multicolori e persino multilingue fa il giro del mondo. Le navi da crociera, che negli anni '30 si moltiplicano, sostano al largo di Niuafu'ou e i passeggeri si accalcano sul ponte per vedere i postini nuotatori. La busta con i timbri che attestano la *tin can mail* diventa un souvenir ambito e il volume della posta aumenta notevolmente. E i turisti possono inserire delle loro lettere "in the tin" insieme a 6 pence, per farle affrancare, bollare e spedire dall'ufficio postale di Niuafu'ou. Certo, qualcuno torce il naso, ma in realtà quei *cachet* sono in uso su tutte le corrispondenze, comprese quelle ufficiali e di servizio. E i comandanti delle navi sono ben felici di aggiungere i loro timbri.



Poi nel 1931 un postino viene ferito a morte da uno squalo, come ricorda un foglietto del 1987. E la regina Salote ordina che il trasporto della *tin can mail* sia effettuato con canoe, anche se le scogliere a picco costringono a lanciare in mare dall'alto le imbarcazioni, che poi i "postini" raggiungono comunque a nuoto. La cosa viene su-

bito rilevata dai bolli che trasformano Niuafu'ou nella TIN CAN CANOE MAIL ISLAND; e così è anche ricordata da un foglietto del 1986. Ora le navi arrivano due volte la settimana, e con la posta giungono anche giornali, merci e cibi freschi: alla fine della seconda Guerra mondiale arriva anche la stazione radio a facilitare le comunicazioni.

Ma Niuafu'ou è un'isola vulcanica, dove sismi e lava non sono una rarità: un'eruzione del 1929 ha distrutto il villaggio di Futu e altre si sono avute nel 1932, nel 1936 e nel 1943. Ma quella del dicembre 1946 è particolarmente violenta e il governo ordina l'evacuazione dell'isola. Gli abitanti sono sistemati su un'altra isola, da cui rientreranno solo nel 1962. Con loro torna anche il vecchio servizio postale in canoa; ma quando nel 1983 viene approntata sull'isola una pista di atterraggio, l'invio di posta per *tin can mail* non ha più senso, se non per i turisti di alcune crociere della P&O Liner Canberra. Cala così il sipario su quello che è stato per oltre un secolo un singolare metodo di comunicazione.

Genesi simile ebbe la *barrel mail* delle isole Cocos, dipendenza australiana dell'Oceano Indiano. I fondali corallini bassi rendevano impossibile l'attracco, ma il capitano della nave *Morea* aveva necessità di consegnare a terra verdure, carne, libri, riviste e posta. Notificò via telegrafo che si stava avvicinando e che avrebbe gettato in mare un barile con i generi da consegnare. Barile su cui fece fissare una bandiera rossa così da facilitarne il ritrovamento da parte delle giunche locali. Era il 1909.

L'idea funzionò e la pratica divenne comune anche ad altre navi: era



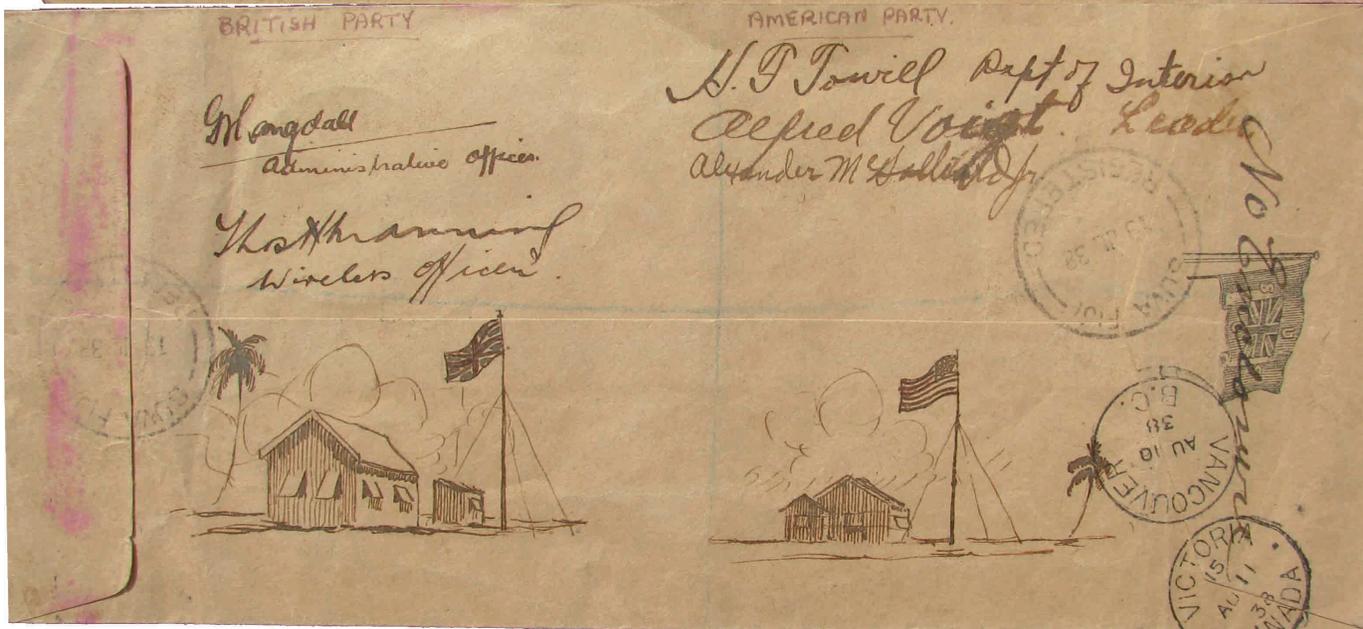
nata la *barrel mail* delle isole Cocos, che durò fino al 1952 soprattutto come posta in entrata per il personale della stazione telegrafica di stanza nell'isola di Direction. In quell'anno la costruzione di una pista di atterraggio rese molto più rapido e semplice il collegamento con l'Australia e il servizio cessò, tranne un revival nel 1984 quando, in occasione della manifestazione filatelica *Wapex 84*, fu organizzata una crociera-ricordo con tanto di *cachet* speciali e annulli 1° giorno su una serie che ricorda le varie fasi del servizio: la nave in avvicinamento che lancia un razzo, le giunche che partono per recuperare il barile, il personale della stazione telegrafica che preleva la posta dal barile appena portato a terra.

La *barrel mail* è identificabile soltanto dal 1942 al 1952, periodo in cui sulla posta in arrivo e in partenza venivano impressi appositi bolli, come quello della nave *Orion*. Le lettere presentano francobolli o di Ceylon o dell'Australia, i terminali della rotta delle navi che transitavano davanti a Cocos.



Dopo questo excursus sulla genesi della posta gettata o prelevata in mare, veniamo alla lettera citata all'inizio, che il 14 luglio 1938 - stando a un vecchio ritaglio di giornale risalente a quell'anno - fu posta in una botte lanciata fuori bordo al largo di Canton, un atollo del Pacifico di 9 km² attualmente parte della repubblica di





Kiribati, l'unico abitato delle Isole della Fenice.

Canton, fino ad allora sconosciuta, era in quel momento alla ribalta internazionale perché destinata a divenire snodo importante dei voli transpacifici. La Gran Bretagna la rivendicava da tempo, e nel 1937 vi stabilì due operatori radio. Nello stesso anno vi giunse anche una missione di scienziati neozelandesi e americani, e questi ultimi reclamarono il possesso dell'atollo, causando una crisi diplomatica con tanto di navi da guerra, che si concluse solo nel 1939 quando USA e Gran Bretagna decisero di gestire insieme l'isola per i seguenti 50 anni. Nel frattempo due presidi si erano insediati a Canton, e ciascuno faceva sventolare la propria bandiera davanti al suo accampamento.

La lettera fu approntata dal capitano T.V. Hill, della nave neozelandese

Aorangi, che l'affrancò con valori dei vari Stati coinvolti, tra cui un francobollo di Nuova Zelanda che fu annullato con il bollo postale della nave. Approdata a Canton *via barrel*, la lettera raccolse le firme di alcuni componenti dei presidi inglese e americano presenti sull'isola. Poi fu inoltrata nei modi consueti e, giunta alle isole Fiji, il 19 luglio 1938 partì dalla capitale Suva in raccomandazione verso il Canada, diretta al responsabile della dogana di Victoria. La lettera arrivò a Vancouver il 10 agosto e a Victoria il giorno dopo come attestano gli annulli di arrivo sul retro.

La busta è del tipo figurato molto in voga negli Stati Uniti, a cui fa pensare anche la sigla USSC° posta attorno all'Union Jack al retro. Curiosa l'indicazione delle coordinate geografiche dell'isola sotto le due bandiere a colori, quella a stelle e strisce e l'altra

ignota, così come la qualifica accanto alle varie firme: *G.V. Langdall*, direttore amministrativo, e *Thomas H. Manning*, radio operatore, per gli inglesi e *L.F. Powell*, ministero degli interni, *Alfred Voigt*, capo missione, e *Alexander McTallard*, radio operatore, per gli statunitensi.

Di lettere simili ne furono fatte più d'una, di cui diverse allo stesso destinatario di Victoria. Il giornale scrive che una fu indirizzata al Primo ministro britannico Neville Chamberlain e un'altra al Presidente degli Stati Uniti Franklin Delano Roosevelt, di cui era nota la passione filatelica. Un pezzo chiaramente filatelico, ma creato per documentare un pezzo di storia, quella del *condominium* dell'atollo di Canton, facendo anche ricorso a un avviamento insolito come quello della posta in barile.